

"Il 2016? Non sarà una grande annata"

L'assemblea di Assocaseari, il 14 dicembre, arriva in un momento difficile per il settore. E fotografa un quadro tutt'altro che roseo, con molte preoccupazioni. In Italia e in Europa.



Gianni Brazzale, presidente di Assocaseari, al centro nella foto



Un momento dell'assemblea



Angelo Rossi di Clal

Arrivano tutti in perfetto orario, portando fogli, grafici e appunti. E appena l'assemblea comincia fotografano ogni slide che viene mostrata, prendono nota di dati e cifre, si appuntano dubbi e domande. Basta una rapida occhiata a manager e titolari delle aziende casearie presenti nella sala della Borsa merci di Buccinasco (Mi), sede della tradizionale assemblea di fine anno di Assocaseari, per capire quanto il momento sia grave. In prima fila i vertici dell'associazione, dal presidente Gianni Brazzale, a Lorenzo Petrilli, vicepresidente, e Carlo Gomez de Teran, direttore. Al tavolo dei relatori si alternano Angelo Rossi di Clal.it e Christophe Lafougère di Gira Food. A loro spetta il compito di illustrare quello che accadrà nei mesi a venire, per guidare le scelte delle aziende su produzioni e paesi di destinazione. Al centro degli interventi, ovviamente, il tema del prezzo del latte e della competitività italiana rispetto agli altri paesi europei.

Il punto di Clal.it

"Nei giorni caldi della protesta sul latte", racconta Angelo Rossi, "sono stato contattato da una giornalista del programma La Gabbia, in onda su La7. Mi chiedevano un commento su quanto stava accadendo. Nel rispondere che andare in tv non è il nostro mestiere, mi sono lasciato sfuggire una frase, che ha sorpreso non poco la mia interlocutrice: l'errore che ha portato a questa situazione nasce tutto in Europa". Proprio quell'Europa che nei mesi precedenti la fine delle quote latte parlava di 'atterraggio morbido' e stimava un incremento pari solo all'1% della produzione. "Ma l'analisi sullo scenario e sulla destinazione dei fondi Ue era stata fatta prendendo in considerazione l'Europa intera. Un grave errore, perché a diverse zone del Vecchio continente appartengono differenti realtà produttive e tassi di auto approvvigionamento molto vari fra loro. L'atterraggio morbido non c'è stato".

In Europa, nel complesso, il tasso di approvvigionamento è del 113%. Ma analizzando zona per zona, il dato si modifica radicalmente: in Italia, ad esempio, si raggiunge a stento il 70%. "Per il 2015

l'Europa chiuderà con un aumento della produzione del 2%, esattamente il doppio di quanto stimato dalla commissione europea", commenta Rossi. Sul piano dei prezzi, il quadro è teso anche fuori dai confini italiani. Le due grandi cooperative del Nord, Arla e Friesland Campina, hanno di recente ritoccato al rialzo il prezzo del latte pagato ai conferenti, portandolo a 30 centesimi al litro. Una cifra che, secondo gli analisti, supera la resa del mercato, ed è possibile solo intaccando riserve economiche delle cooperative. In Irlanda, paese che mostra impressionanti dati di crescita della produzione, si è arrivati al tetto minimo di 24 centesimi di euro.

Dal punto di vista del settore nel suo complesso, confortano i dati europei relativi all'export, ma il saldo fra consumi interni ed export non è positivo, spiega Rossi. Quanto ai prodotti, l'Europa vende oltreconfine soprattutto polveri e burro. Mentre rispetto ai mercati di destinazione, buone le performance in Nord America, Medio Oriente e Sud Est Asiatico. Note dolenti se si esaminano, invece, i dati a valore. Complessivamente, la resa del prodotto esportato è calata di 15 cent, passando dai 58 centesimi a chilogrammo del 2014 agli attuali 43 centesimi di euro. La situazione degli stoccaggi è in evoluzione: i magazzini in Ue sono infatti in via di aumento. Quanto al 2016, la previsione è chiara: il primo trimestre sarà inaffiato di latte. Infine, uno sguardo allo stato di salute delle Dop. Grana e parmigiano registrano performance positive soprattutto rispetto al grattugiato, sul piano dei prezzi. Asiago e montasio mostrano una tendenza al rialzo, ottimi i risultati del gorgonzola sui mercati esteri, a volume, a fronte di una diminuzione a valore. Il ricavo medio per cento chilogrammi si attesta a 63 euro per grana e parmigiano e a 68 per il gorgonzola.

La relazione di Christophe Lafougère, di Gira Food

E' sempre brillante l'Ad di Gira Food Christophe Lafougère, anche se apre il suo intervento all'insegna della preoccupazione. In particolare, si sofferma sulla montante onda di informazioni contra-

rie ai latticini caseari, che stanno infatti registrando crescite importanti, sia in termini di fatturato che di numerica delle referenze e di prezzi, con aumenti del 10% anno su anno.

"Si leggono molte cose contro il latte. Messaggi semplici che dicono che bere il latte fa male, e trovano spazio su giornali, tv e social network. Tutte queste informazioni, basate su studi pseudo scientifici, sfruttano le paure dei consumatori, in primis sul cancro. Bisogna elaborare risposte dirette ai giovani, perché il marketing di questi prodotti è molto positivo. Il consumatore vuole un prodotto sano e digeribile. Basta pensare al fenomeno di crescita dei 'senza lattosio', intolleranza che colpisce una percentuale irrisoria della popolazione mondiale. Non importa la verità, ma la percezione del consumatore". Le sue previsioni per il prossimo biennio, 2016 e 2017, parlano di prezzi in leggera salita, anche se non ritorneranno certamente ai livelli precedenti la crisi. Anche per Gira Food la produzione di latte è aumentata, raggiungendo nel mondo 2,3 mio tons (dato agosto 2015): un calo si registra, invece, in Russia e Nuova Zelanda. Sul fronte dei prezzi, luci e ombre: quelli del latte, a parere di Lafougère, resteranno senza dubbio bassi, così come quelli del petrolio, che dovrebbero favorire l'export, anche se indeboliscono alcuni importanti paesi di destinazione. Buone notizie anche per le quotazioni dei mangimi, che si manterranno contenute. Quanto alla produzione, la previsione è di una ulteriore crescita europea dell'1,8% nel primo quadrimestre, con una discesa, invece, nella seconda parte dell'anno. Un fatto che obbligherà l'Europa a spingere sempre più l'acceleratore sull'export. In questo senso, buona la situazione del mercato Usa. "Qui si vede luce in fondo al tunnel. Gli americani stanno diminuendo la produzione di latte per il problema della siccità, quindi le loro importazioni dovrebbe mantenersi alte, anche di formaggi. Un'ottima notizia per grana e parmigiano, anche perché il cambio del dollaro, che dovrebbe permanere, non favorisce l'export ameri-

cano. Ma non illudiamoci: il 2016 non sarà comunque una grande annata. Se vogliamo contenere la volatilità, però, oltre all'export dovremo proteggere i nostri mercati, dove i margini sono sempre più alti".

Quanti ai mercati più brillanti, dopo Usa, Francia e Giappone vi sono, secondo l'analisi di Gira Food,

Cina, Indonesia e Filippine, che mostrano crescite del Pil pro capite. "Ma", ribadisce Lafougère, "se non siamo capaci di proteggere il nostro mercato saremo sempre più nei guai, a livello Ue e mondiale". Quanto alle famiglie di prodotto, si registrano risultati molto positivi per la crema di latte, che vanta tassi di crescita elevati in tutti i mercati.

Il dibattito finale

L'assemblea si è chiusa con un serrato dibattito fra associati ed esperti del settore. Su tutte, aleggiava una domanda: che speranza ha l'Italia di restare sul mercato con il latte a 36+1? Oltretutto con un mercato che richiede prezzi sempre più bassi? Quello che appare chiaro ascoltando chi il mercato lo vive tutti i giorni è che l'offerta regolerà il prezzo. E l'offerta non calerà. I contratti stipulati per le polveri e relativi ai primi sei mesi del 2016 mostrano una valorizzazione del latte a 23 centesimi di euro, lontani anni luce dai famosi 36+1. In generale le previsioni di tutti sono decisamente negative.

"Il mercato sarà interessante solo se noi saremo competitivi. Ma in Italia la politica questo non lo consente", nota un socio. Che aggiunge: "All'estero vogliono formaggio duri italiani a quattro euro. Se ne saremo capaci ci saremo, altrimenti no". E un altro aggiunge: "Con il latte a 36+1 centesimi arriverà semplicemente molto più spot dall'estero". Ci si chiede anche, tra le righe, perché le grandi cooperative non aiutino i loro soci ad andare verso l'efficienza. Ed è un altro associato di Assocaseari a chiudere con una considerazione, che suona come una sentenza. "Alla fine sul mercato vince il più competitivo, non il più protetto. Sempre".

Alice Redlini